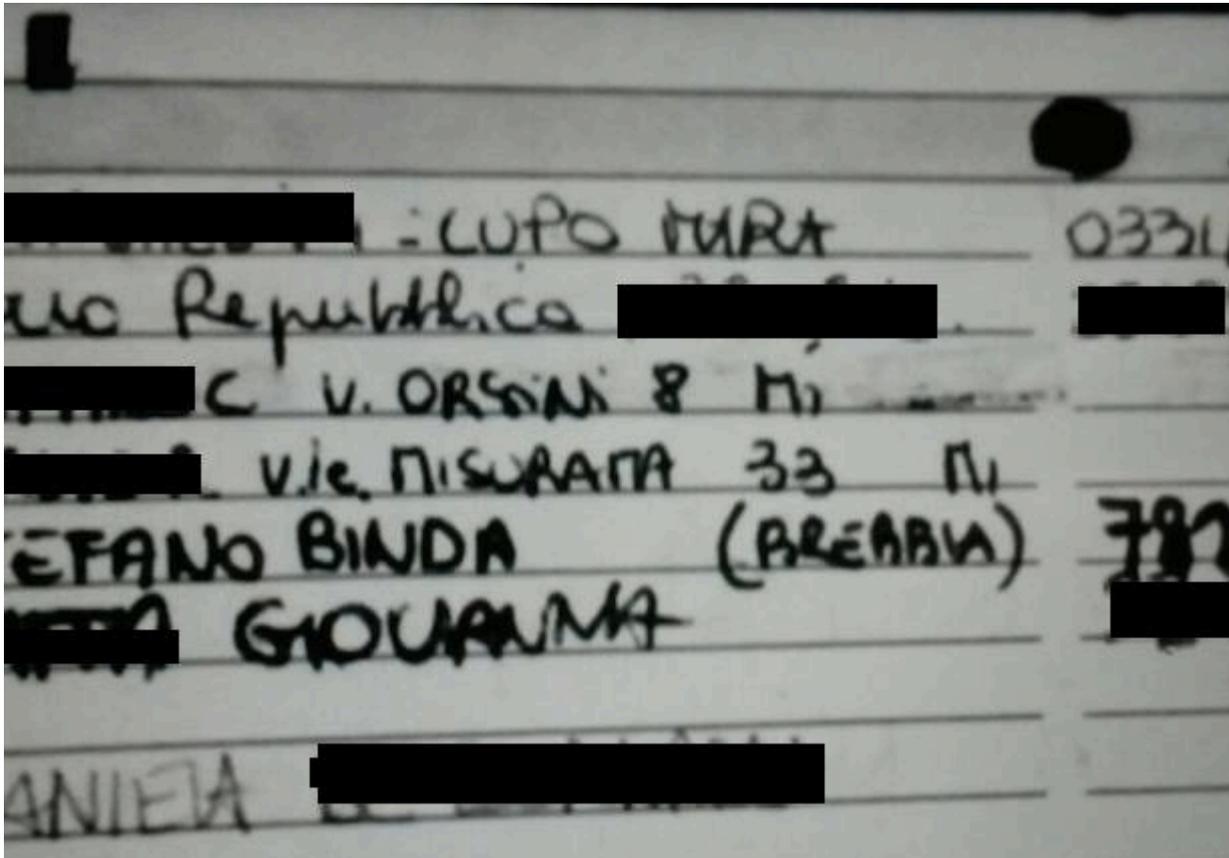


## Lidia Macchi, lettera anonima accusa prete

**Pubblicato:** Mercoledì 8 Novembre 2017



**Un nuovo colpo di scena, a Varese, durante il processo a Stefano Binda, l'uomo accusato di essere l'assassino della povera Lidia Macchi.**

Una lettera anonima, il 3 novembre, è stata recapitata nello studio di uno dei due difensori di Binda, l'avvocato Patrizia Esposito; la missiva, firmata "G.Bianchi", ma in realtà anonima, è stata scritta con un normografo, e chiede all'avvocato Esposito di effettuare delle indagini sulla figura di don Antonio Costabile, il sacerdote che nel 1987 fu sospettato di essere coinvolto nella vicenda.

**Il prete, nell'inchiesta della procura generale di Milano, è stato indagato e la sua posizione archiviata, nel 2014.**

Gli avvocati della difesa, Esposito e Sergio Martelli, hanno riferito in aula di aver protocollato la lettera e di averla messa a disposizione della corte. Il contenuto della lettera è stato accennato, in aula, dall'avvocato di parte civile **Daniele Pizzi**: "Questa lettera calunnia gravemente don Antonio Costabile – ha affermato – se c'è qualcosa che non si può imputare al pm Abate è quella di aver attenzionato a 360 gradi in quell'epoca don Antonio. Il suo alibi non fu scalfito. Questo anonimo, come può definirsi un amico di Lidia? Di questo nome, G.Bianchi, non vi è traccia in nessun quaderno o agenda di Lidia. Con quali prove e su quali basi scrive che a don Antonio piacevano le ragazze?"



(la corte d'assise)

**La lettera però ha creato un momento di tensione tra accusa e difesa.** La procuratrice generale Gemma Gualdi ha affermato che la trasmissione alla corte della lettera è stato un “ingresso surrettizio di uno scritto anonimo nel processo” e ancora “un atto scenico, subliminale”. Dunque ne ha chiesto la esclusione dagli atti processuali e ha addirittura chiesto che si potesse procedere per il reato di **depistaggio**.

Gli avvocati della difesa hanno contrattaccato e bollato come offensive le parole della procuratrice, ribadendo che la scelta di protocollare la lettera è stata solo per trasparenza. **La corte ha deciso di non considerare la lettera tra i documenti processuali e l'ha trasmessa alla procura di Varese affinché valuti eventuali reati.**

**Martelli ed Esposito hanno inoltre eccepito su alcuni particolari emersi nelle scorse sedute.** Uno in particolare va rimarcato. In un'udienza precedente l'accusa aveva citato **un'agenda di Lidia Macchi** in cui compariva il nome di Stefano Binda associato a un numero di telefono (**nella foto in alto**). Per l'accusa è un'altra delle prove che i due ragazzi si frequentavano. Per la difesa, invece, è la prova che i due giovani non si sentivano mai, poiché **il numero segnato sull'agenda è sbagliato**.

Stefano Binda ha preso la parola, in aula, per specificare che lui non ha mai avuto quel numero di telefono nell'abitazione di Brebbia.

Roberto Rotondo  
roberto.rotondo@varesenews.it

